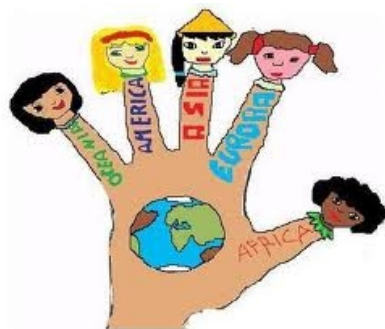


Articolo tratto dal numero n.47 novembre 2014 de <http://www.lascuolapossibile.it>

Integrazione tra realtà e mito

La scuola come luogo di inclusione

Intercultura e lingue straniere - di Savona Valentina



La scuola come luogo di inclusione non poteva non farsi carico delle problematiche relative ai bambini e ragazzi figli di stranieri, o comunque non aventi l'italiano come lingua madre. La normativa vigente (C.M. N.2/2010) evidenziava la necessità " di predisporre, nei loro confronti, condizioni paritarie che possano prevenire le situazioni di disagio e di difficoltà? derivanti dai nuovi contesti di vita e di studio e contribuire a creare la indispensabile condivisione delle norme della convivenza e della partecipazione sociale".

Cosa è stato effettivamente fatto? Molto e molto poco. Ancora una volta più che a un lavoro di sistema ci si è affidati alle buone pratiche, alla sensibilità e alle capacità organizzative ed economiche delle singole autonomie scolastiche. Il fenomeno non è semplice. Esistono aree ove l'immigrazione è più forte, a volte si parla di "quartieri" all'interno di una città e poi ci sono le diverse etnie di provenienza, che diventano elemento di ulteriore diversità nell'approccio che gli operatori della scuola (ma non SOLO loro...) devono mettere in campo per rendere effettive quelle condizioni paritarie auspiccate dalla norma.

Le aree geografiche ove maggiormente insiste il fenomeno della immigrazione si sono organizzate per poter trasformare le proprie aule in luoghi dove aiutare questi giovani a "fare" scuola e non "stare a scuola".

I principali problemi riguardano quei bambini/ragazzi appena giunti in Italia, o comunque le cui comunità siano fortemente chiuse, le cui conoscenze linguistiche dell'italiano sono quasi del tutto assenti, che per motivi anagrafici si trovano inseriti in contesti di quasi pari età con i quali hanno forti difficoltà ad interagire. E non tutte le comunità scolastiche annoverano docenti esperti di insegnamento di italiano per stranieri. **E a ciò si aggiunge il curriculum, spesso davvero lontano dalla storia scolastica degli alunni e dai loro interessi.**

Un altro capitolo poco considerato, ma ugualmente importante, è la possibilità di relazionarsi con le famiglie, la cui conoscenza dell'italiano è parimenti deficitaria, che nei casi più fortunati passa attraverso intermediari e che comunque azzoppa il dialogo diretto ed emotivamente partecipato.

Un caso a parte meritano i Rom e i camminanti, la cui integrazione in ambito scolastico non è viziata dalla lingua che conoscono, ma dal loro modus vivendi e dalle loro peculiarità linguistiche (quanti sanno che la loro lingua non prevede la produzione scritta e l'incardinamento grammaticale classico?).

Ecco, tutto questo corpus di problemi chiede migliori soluzioni diffuse, finanziamenti specifici per formare il personale, possibilità di creare nella scuola un luogo ove gli stranieri possano davvero capire il paese in cui hanno scelto di vivere, condividerne lo spirito, utilizzare gli strumenti linguistici per comunicare e portare al contempo cultura ed esperienza.

Per gli approfondimenti aspettiamo le buone pratiche dei lettori...

Valentina Savona, Dirigente scolastico IC "Porcu- Satta" di Quartu S.E. e il Liceo Classico Dettori di Cagliari, è componente del Nucleo di Valutazione dell'Ateneo di Cagliari